

09,30 Tennis, Federer-Ferrero Eurosport/Sky
12,15 Sci, discesa donne SkySport1
12,55 Sport 7 La 7
14,00 Calcio: Senegal-Kenya Eurosport
15,30 Foreman, i primi anni ESPN Classic
16,00 Calcio: Algeria-Egitto Eurosport
18,20 Sportsra Rai2
20,30 Messina-Livorno SkySport2/SkyCalcio7
23,00 Lo sciagurato Egidio SkySport1
23,40 Sfide Rai3

## Eurolega: tris delle italiane, impresa Skipper a Tel Aviv

Basket, Bologna in Israele si guadagna le Top 16. Ok Treviso a Villeurbanne e Siena col Novo Mesto



Trasferita vincente per la Skipper Bologna (nella foto Mottola) che nella undicesima giornata della Eurolega ha vinto in casa del Maccabi Tel Aviv con il risultato di 89-99 (23-24, 35-40 e 61-70 i parziali). Fra gli uomini di coach Repesa sugli scudi Matjaz Smodis, autore di 27 punti, Milos Vujanovic, 24, e Carlos Delfino, 16 i suoi punti al termine. Col vittoria di Tel Aviv la Skipper consolida così il proprio terzo posto nella classifica del girone B di Eurolega dietro alla capolista Cska di Mosca, che due giorni fa ha sconfitto in casa il Panathinaikos, ed il Makkabi. Vittoria esterna anche per la Benetton Treviso che in Francia ha battuto per 87-74 l'Adecco Asvel Villeurbanne con i 24 punti di Maurice Evans ed i 16 di Edney Tyus. Treviso, gruppo C, insegue ancora la capolista turca Efes Pilsen che ieri ha avuto la meglio dell'Olympiacos nella gara casalinga. A completare il filotto di vittoria italiane ci ha pensato poi la Montepaschi di Siena che fra le mura amiche ha sbaragliato gli sloveni del Novo Mesto per 82-55. Siena, che è inserita nel gruppo B insieme alla Skipper, in classifica supera quindi il Panathinaikos e si porta solitaria al quarto posto.

La Premier League, il consorzio che raggruppa i 20 club della massima divisione inglese, dalla prossima stagione intende sanzionare con punte di penalizzazione le società in amministrazione controllata. La proposta, già approvata da tutti i presidenti della Premiership, ora dovrà essere ratificata dagli organi competenti, ma pare scontata la sua approvazione. La Football League, il governo delle tre serie inferiori del calcio inglese, già lo scorso anno aveva adottato un simile provvedimento: 10 punti in meno per i club alle prese con guai finanziari.

## Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

## lo sport

## Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

## Napoli, ma quando passa 'a nuttata?

Dilaga la crisi economica e tecnica: analisi del momento più buio del club partenopeo

Luca De Carolis

Il Napoli sull'orlo del burrone. La crisi economica del club è gravissima. I debiti superano i 50 milioni di euro e le casse societarie sono desolatamente vuote. Gli ultimi stipendi pagati ai giocatori, peraltro versati solo qualche giorno fa, sono stati quelli relativi alla mensilità di agosto 2003. A giorni si attende poi la sentenza del tribunale civile di Roma, che deve pronunciarsi sulla causa intentata dall'ex proprietario del Napoli, Franco Corbelli, nei confronti dell'attuale presidente biancazzurro, Salvatore Naldi. Corbelli chiede un risarcimento astronomico (oltre 20 milioni di euro): una sentenza a lui favorevole avrebbe conseguenze pesanti per il club. Sul quale potrebbe abbattersi anche un'altra tegola. La Figc avrebbe infatti chiesto alle banche l'escussione delle fidejussioni prestate per alcuni club, tra cui il Napoli. In termini pratici, questo comporterebbe per la società l'immediata restituzione alla banca dei soldi garantiti tramite fidejussione: circa 7 milioni di euro.

Qualche giorno fa il presidente della Lega Calcio, Galliani, ha in parte confermato le indiscrezioni al riguardo: «Credo che il Napoli abbia problemi con la Figc per le fidejussioni». Nel club intanto regna il caos. Ieri l'ex giocatore e tecnico dei partenopei, Pesaola, si è dimesso dalla carica di consigliere: sbattendo la porta. «Me ne sono andato perché non contavo nulla - ha dichiarato - i miei consigli non venivano ascoltati. Naldi è attorniato da cattivi consiglieri, decide sempre di testa sua». Pochi giorni prima Bruscolotti, ex giocatore e capitano del Napoli, aveva rilasciato dichiarazioni molto simili.

Ulteriore segno della confusione interna alla società è la gestione della trattativa per Spinesi. L'attaccante del Bari ha raggiunto un accordo con Naldi per trasferirsi da subito al Napoli, che di un nuovo attaccante ha estremo bisogno per rinforzare il suo asfittico reparto avanzato. Ma il collegio sindacale del club ha bloccato l'operazione: «Non ci sono i soldi per acquistarlo». Soldi che potrebbero pe-

rò arrivare dalle cessioni di Floro Flores (alla Sampdoria), Brivio (lo vogliono Brescia e Reggina) e Marcolin (ai greci del Panathinaikos).

Il Napoli ha infatti bisogno di vendere per ridurre il monte ingaggi, troppo elevato per le sue possibilità. Intanto la squadra aranca al 18° posto, in piena zona retrocessione. I sogni estivi di ritorno in serie A sono durati poche settimane. Il tecnico Agostinelli, sponsorizzato dalla Gea di Alessandro Moggi, doveva portare gioco e risultati: non è arrivato a Natale. A novembre, dopo pochi giorni di lavoro è stato chiaro: «La situazione è grave».

Ieri la società ha ribadito in un comunicato ufficiale «la sua piena e totale fiducia al tecnico», per smentire le insistenti voci che parlano di un esonero in caso di sconfitta a Como (il sostituto sarebbe Raimondo Marino, responsabile del settore giovanile). Ma il rapporto tra allenatore e presidente sembra già logoro. Naldi starebbe pensando di vendere un albergo di sua proprietà, l'hotel romano Flora. Dalla cessione frutterebbe cento milioni di euro, che il presidente potrebbe in gran parte utilizzare per il Napoli che necessita quanto prima di una ricapitalizzazione da oltre 3 milioni di euro, essenziale per arrivare almeno fino a giugno.

Nel frattempo il giornale on-line Napoli Magazine ha chiesto alla famiglia Ferragamo (proprietaria dell'omonima ditta di abbigliamento) di acquistare il club «perché c'è bisogno di imprenditori seri». Tempi duri sotto il Vesuvio.



## l'opinione dei tifosi

«Non è tutta colpa di Naldi L'hanno lasciato da solo...»

Giuseppe Picciano

**NAPOLI** «L'indifferenza è un sentimento che non ci appartiene. Noi tifosi del Napoli siamo quelli di sempre: caldi e passionali. Ma come nascondere la delusione e lo scoramento per i risultati che non arrivano?». Saverio Passaretti, vice presidente dell'Associazione Italiana Napoli Club, non vuole sentir parlare di smobilizzazione, di disaffezione verso i colori azzurri. E se il Napoli vivacchia tristemente nei bassifondi della Serie B, Passaretti non ne fa un dramma. «La società sta attraversando un periodo diffi-

icile, ma ne uscirà presto. È nostro dovere sostenerla costruttivamente senza lasciarsi andare a polemiche dannose. Muovere critiche al presidente Naldi sarebbe disonesto e ingeneroso. Ha salvato il Napoli ma è rimasto da solo a portare la croce. Un atto d'amore per il quale ha speso 100 milioni di euro. Non bisogna dimenticarlo». Anche quest'anno la stagione del Napoli volge verso un desolante anonimato. Ogni speranza di promozione è volata via, e con essa qualsiasi proposito di rilancio. «I tifosi si sono allontanati. Ma attenzione», dice Passaretti - al massimo disartano il San Paolo però continuano a

seguire la squadra facendolo più comodamente da casa. E per quello che si vede in campo, è una scelta legittima». In questi mesi si è parlato molto di svolte possibili, di compratori stranieri, di gestione diretta dello stadio, di imprenditori locali pronti ad affiancare Naldi. Finora tutto si è risolto in un chiacchiericcio da bar. E i tifosi hanno imparato a non entusiasarsi senza ragione. Rispettano il calvario del presidente e sperano che presto riesca ad uscire da quella giungla di debiti in cui il Napoli sta affondando per colpa non sue. «Queste sono le occasioni in cui - osserva Passaretti - occorrerebbe uno sforzo collettivo. Per quel che riguarda i possibili compratori preferisco coloro che prima di farsi pubblicità sui giornali si presentano al silenzio dal presidente con offerte concrete». Quello che in pratica sta facendo, giorno dopo giorno, la Leggazzurra presieduta da Luis Vini-

quo, bandiera del Napoli negli anni '60 e '70. «L'idea - spiega Passaretti - merita il massimo rispetto perché in questa operazione Viniquo si è esposto personalmente. Sta lavorando intorno a un'ipotesi di azionariato diffuso che sottoporrà al presidente. Anche questo, se permette, è un atto d'amore da parte di uno dei giocatori più rappresentativi della storia del Napoli. Noi siamo qui pronti, come tifosi, a fare la nostra parte».

Guai a mollare anche per Ciro Marchitelli, presidente dell'Associazione Club Azzurri Napoli, gli scissionisti che nell'83 lasciarono l'Ainc. «Scusi la banalità, ma il Napoli è una fede. Non potremmo mai abbandonarlo. Abbiamo forza d'animo per credere che non falliremo. E che non andremo in Serie C. Purtroppo il presidente paga colpe non sue. Non è Ferlaino, lui sapeva camminare anche sott'acqua».

## Avellino e Catania Altri club del Sud in grande difficoltà

Non solo Napoli. Sono molti i club del Sud con rilevanti problemi economici e che pagano in ritardo gli stipendi.

In serie A, Reggina e Lecce sono fermi a quelli di ottobre; in B, Bari, Cagliari, Catania e Salernitana a quelli di settembre; Avellino, Messina e Palermo a ottobre.

La situazione è difficile soprattutto all'Avellino, dove il presidente Casillo è in aperto contrasto con buona parte della tifoseria, e al Catania, club di proprietà della famiglia Gaucchi. Il futuro di molte società appare complicato, anche a causa della sentenza della Corte Federale che, lo scorso dicembre, ha sancito la fine della «mutualità». Ossia, dell'aiuto economico che ogni anno i club di A davano a quelli del campionato cadetto (fino al 2002/2003 la serie B era costituita da 20 squadre, nell'agosto scorso l'allargamento a 24 dopo il decreto del governo). Dalla «mutualità» le «piccole» di B ricavano un contributo essenziale per andare avanti. La Corte l'ha cancellato per la sua «eccessiva sopravvenuta onerosità» e ha invitato le società ad accordarsi su nuovi criteri di sovvenzionamento. Accordo che appare lontanissimo dall'essere raggiunto: i «grandi» non ne vogliono sapere. Sono intenti a preparare la Superlega, una serie A con venti squadre che potrebbe partire già a settembre: nel segno della pressoché totale esclusione dei club del Sud. I tempi in cui il Napoli vinceva scudetti e il Bari sognava la zona Uefa sembrano lontani anni luce. Ora la parola d'ordine è un'altra: sopravvivere. **L.d.c.**

Salvatore Maria Righi

Da Losanna la denuncia dell'agenzia mondiale: il governo italiano ha tre anni di contributi mai versati e un debito da 1.78 milioni di dollari

## L'Italia combatte il doping, ma paga la Wada

Squilli di tromba dall'italico fronte antidoping. Carraro rassicura ancora una volta i naviganti: qui non si guarda in faccia a nessuno, qui si fa sul serio. E coi controlli incrociati la Figc indica la via al resto del mondo pallonaro.

L'esempio deve arrivare dall'alto, più è alto e meglio è, quindi meglio del Coni non c'è niente. Di Petrucci infatti si sa, ha sempre suonato contro gli imbroglioni ed i loro loschi traffici. Contro questo tumore che un pezzo al giorno si mangia tutto lo sport. Ieri le agenzie hanno raccontato il pentimento tardivo di un ciclista, Gigi Zanchetta, che ha vuotato il sacco dopo 40 anni. «Un giorno la mia cognolina beve l'acqua della bottiglia e si mise a correre per quattro giorni senza più fermarsi. Allora capii tutto e chiusi con le corse»: povera piccola Lea, cavia inconsapevole. È una guerra stra-

na, dove i generali fanno a gara per essere in prima fila invece che nelle retrovie. Tutti lì con le loro greche sul petto, per zelo e spirito di sacrificio. Si sacrificano da trent'anni, se è per quello, e così gli ingrati rilasciano le loro maldicenze. Chissà che rabbia per loro vedere il sassolino diventare valanga sotto ai tuoi occhi.

Così Pescante che ha sempre De Coubertin nel cuore non vuole essere da meno dei suoi colleghi del palazzo. L'altro giorno ha colto la palla al balzo per indicare la rotta ai naviganti sempre più smarriti e allibiti. Signori, abbiamo perso per sempre i professionisti, ormai risucchiati nel buco nero. Bisogna salvare il salvabile, chi fa

sport per una pagnotta o due pacche sulle spalle. O nessuna delle due. Sono loro signori, amatori e dilettanti, il ventre molle dove le metastasi dei veleni stanno già attecchendo. Parole sante. Da applausi. Per la verità le dice anche Sandro Donati, da diversi anni, e lo prendono da sempre per pazzo. Si vede che sbaglia le parole, lui. O il vestito.

L'Italia insomma s'è desta ed è unita contro il doping, il mondo (dei buoni) può stare tranquillo. Le più alte cariche di federazioni ed enti hanno ribadito più volte, di recente, di voler combattere in modo inflessibile la cultura della vittoria ad ogni costo, una malapianta da recidere senza esitazione.

Enormi traffici di sostanze e vorticosi fatturati delle mafie nascono da lì, ripetono saggiamente dentro ai loro gessati inappuntabili. Bello sapere che lo stato maggiore dello sport italiano ha capito tutto. Per qualcuno non è altrettanto bello osservare che, tutto questo, lo stato maggiore di cui sopra poteva ben capirlo trent'anni fa, o perlomeno strada facendo, quanta più o meno ne ha fatta in sella nel perimetro federale intorno al Foro Italo.

Poco male. L'Italia ha scelto coraggiosamente di combattere senza tregua il doping e chi lo sparge come cicuta sulla vita degli atleti. Hanno fatto perfino una legge, Urbani e Tremonti, per stare al passo degli altri. Con la

281 del 13 ottobre 2003, infatti, il Parlamento ha approvato la «concessione di un contributo all'Agenzia mondiale antidoping». Il Governo ha capito che la Wada, la World anti doping agency, è l'unica speranza per combattere questo cancro. Un protocollo e un codice validi dal polo nord alle Antille, visto che il doping non ha confini e anzi viaggia volentieri sulle rotte dei contrabbandieri. Da quattro anni la Wada promuove e coordina la lotta, alimentata dal Cio. Ma la Wada costa, la lotta al male costa. Tanto. Per questo ogni paese che aderisce al progetto deve contribuire con un assegno annuale, chiamiamolo pure canone: 504.978 dollari.

Come in tutte le cose, però, capita qualche distrazione anche nella crociata contro il doping. Ieri a Losanna la Wada, per bocca di Jacques Rogge, ha ribadito che ci sono diversi paesi morosi nei confronti dell'Agenzia. Diciamo che si sono dimenticati di pagare la loro rata annuale. Proprio adesso che la Fifa ha deciso di aderire al protocollo, proprio ora che perfino la discausa Uci ne seguirà l'esempio, insomma mentre il coro delle federazioni olimpiche è ormai possente nell'ambito della struttura diretta da Dick Pound, si scopre che la coperta ha dei buchi. Viene fuori che le nobili intenzioni inciampano in vili questioni di pecunia.

Non è una novità, peraltro, che la Wada abbia crediti verso diversi paesi. Dell'Italia per esempio si sapeva già, da mesi. E mesi fa il governo aveva giustificato il mancato pagamento con non meglio precisati intoppi burocratici. Ieri abbiamo scoperto, purtroppo, che la maglia nera dei debitori verso la Wada ha i colori della bandiera italiana. Nonostante le «assicurazioni» e le promesse di pagare «entro 45 giorni», il presidente Rogge ha ricordato che il governo deve alla Wada tre rate, dal 2002 al 2004: 1.78 milioni di dollari, 2,3 milioni di euro. Avendo aderito l'anno scorso, in pratica non ha scuito una lira (l'apsus, un euro) per l'agenzia antidoping. Il presidente Pound ha altri creditori anche più illustri, come gli Usa, dove Bush ha appena pronunciato parole tuonanti contro chi usa steroidi e contro chi diffonde la piaga Thg. Come forse Carraro, come forse Pescante, anche lui ignorava il debituccio del suo paese con la Wada.